

ANDREOTTI E LA MAFIA

L'INNOCENZA DI GIULIO

Giulio Cavalli

PREFAZIONE DI *Gian Carlo Caselli*

Giulio Cavalli

L'innocenza di Giulio

prefazione *di Gian Carlo Caselli*

© Chiarelettere editore srl

Soci: Gruppo Editoriale Mauri Spagnol S.p.A.

Lorenzo Fazio (direttore editoriale)

Sandro Parenzo

Guido Roberto Vitale (con Paolonia Immobiliare S.p.A.)

Sede: Via Melzi d'Eril, 44 - Milano

ISBN 978-88-6190-235-0

Prima edizione: marzo 2012

www.chiarelettere.it

BLOG / INTERVISTE / LIBRI IN USCITA

Sommario

Prefazione *di Gian Carlo Caselli* XIII

L'INNOCENZA DI GIULIO

Questo libro	5
Verso il processo del secolo	7
I cugini Salvo	19
Salvo Lima e i voti di Cosa nostra	37
Sindona, Ambrosoli e quelli che se le vanno a cercare	51
Piersanti Mattarella, una morte annunciata	63
Gli incontri	69
1993. Parla Buscetta	95
Aggiustare il maxiprocesso	109
La sentenza	119
L'innocenza di un paese	131

Questo libro

Una sera in televisione si parlava dell'esito del processo Andreotti. Un processo che comincia con l'autorizzazione a procedere del Senato nel 1993 e si conclude (ma si conclude davvero?) in Cassazione oltre dieci anni dopo, il 15 ottobre 2004. Quella sentenza è diventata un manuale della menzogna, a dimostrazione che una bugia ripetuta all'infinito attecchisce nella memoria e, con un po' di fortuna, finisce anche scritta nei libri di storia. Un verdetto che è come l'esame di coscienza che fallisce, alla sera, prima di addormentarsi, ma poi alla fine ci si addormenta lo stesso. L'assoluzione più colpevole della storia d'Italia.

Quella sera si parlava di lui, di Giulio Andreotti, e in un momento in cui anche Bettino Craxi è raccontato come uno statista morto in esilio anziché un ladro latitante, Andreotti emergeva come un ciclope di autorevolezza. Lo speciale in prima serata raccontava la via crucis del curvo statista, prima resistente e poi sopravvissuto ai colpi di Gian Carlo Caselli e della sua procura. «È innocente!» «No, è stato condannato.»

Innocente, colpevole, condannato, perseguitato. Come se fosse solo una questione di aggettivi. Nessuno che spendesse un minuto per raccontarci cosa c'era dentro questo processo che è stato il semaforo perennemente giallo di un

tempo italiano lungo come un'era. Un'inchiesta rimasta intrappolata tra i fili della biografia.

Quella sera mi sono ripromesso di andare fino in fondo. Di conoscere Giulio Andreotti per riconoscere i nuovi Andreotti. I numeri di Giulio sono direttamente proporzionali al suo silenzio. Danno le vertigini. Giulio sette volte presidente del Consiglio: governo Andreotti, Andreotti, Andreotti, Andreotti, Andreotti, Andreotti, Andreotti. Giulio otto volte ministro della Difesa. Giulio cinque volte ministro degli Esteri. Giulio due volte ministro delle Finanze. Giulio ministro dell'Industria, del Bilancio. Giulio ministro del Tesoro, Giulio ministro dell'Interno. Giulio ministro delle Partecipazioni statali, dei Beni culturali. Giulio in Parlamento dal 1948 a oggi. Sessantaquattro anni a salutare tutte le mattine un messo diverso del Palazzo. Sessantaquattro anni che si spalmano come un'ombra. L'uomo sulla luna, il Muro che cade, le guerre, le crisi, le rinascite, i boom, e Giulio sempre lì, sotto i suoi occhiali quadrati.

Caro Giulio, ho cominciato cento volte a scrivere questa storia. Ho provato a metterci il rigore e l'impetimento dello storico, ma mi sembrava di costruire un palazzo nel deserto. Ho provato a scriverla con in testa l'eco dei muri e del legno dei tribunali, ma il cuore di questa storia sta nella verità più che nella giustizia. L'unico inizio possibile è impastato di nausea. Per questo, caro Giulio, è venuto fuori un libro maleducato e rissoso. Di un'indignazione che pulsa nelle tempie.

Processare Andreotti significa far accomodare la presunta democrazia sul banco degli imputati. Un processo da cui non ci si può esimere: per questo io e voi siamo qui. E partiamo dall'inizio.